

Assunzioni bloccate nelle Aziende sanitarie con i bilanci in rosso

*Intervento a gamba tesa della giunta che impone controlli preventivi ai territori
Mal di pancia tra i dirigenti messi sotto tutela. Esclusi dalla stretta solo Burlo e Cro*

Diego D'Amelio. Trieste. Stop alle assunzioni fino a nuovo ordine. Nei giorni scorsi la Direzione centrale Salute ha invitato una circolare a tutte le Aziende sanitarie con il bilancio in passivo, disponendo che i nuovi reclutamenti (con la sola eccezione del recente concorso per infermieri) non possano più essere decisi autonomamente, ma debbano venire autorizzati dalla Regione. Il passaggio ha mandato in fibrillazione le strutture: la richiesta rallenterà infatti le procedure, inclusa la sostituzione di chi va in pensione, in tutte le Aziende del Friuli Venezia Giulia, considerato che le uniche realtà con bilanci in attivo sono Burlo e Cro di Aviano. Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo saranno invece soggette ai controlli preventivi. Il blocco riguarda tutte le componenti della sanità, che si tratti di operatori socio-assistenziali, personale amministrativo, medici o primari. Tutto fermo, a meno che non si dimostri l'assoluta necessità dell'assunzione, nonostante le Aziende abbiano carenze di personale in diversi settori e abbiano già attivato (e in alcuni casi concluso) concorsi per rimpinguare i propri ranghi. I manager delle Aziende non hanno gradito, tanto più che sono stati posti sotto tutela da una circolare mai preceduta da una fase di dialogo in merito a gestione economica e reclutamenti in programma. La missiva spedita dalla Direzione centrale spiega che «i rendiconti economici del secondo quadrimestre 2018 e la proiezione annua delle Aziende in indirizzo espongono una considerevole perdita di esercizio». Ecco allora che «nel rispetto dei vincoli per il contenimento della spesa pubblica si dispone che tutte le acquisizioni di personale dipendente e somministrato siano soggette a preventiva autorizzazione». I direttori generali saranno cioè chiamati a «presentare puntuale e dettagliata richiesta motivata in relazione all'imprescindibilità dell'assunzione con riferimento alla necessità di garantire i livelli essenziali di assistenza, nonché le attività di supporto tecnico amministrativo», anche illustrando «l'impatto economico» del nuovo ingresso sul bilancio 2019. Se il blocco delle assunzioni è la pagliuzza, la trave sono infatti i conti in rosso. E l'esame dei bilanci di previsione 2018 parla di circa 60 milioni di rosso suddivisi tra le varie Aziende. I passivi più rilevanti si registrano a Udine, Trieste e Gorizia. Nel primo caso si stima un risultato negativo a fine anno di quasi 20 milioni, mentre Cattinara e Maggiore potrebbero totalizzare un perdita di 13,4 milioni, dopo il -12,2 registrato nel 2017. Nell'Isontino il rosso ipotizzato è di 13,6 milioni e dunque una fusione fra AsuiTs e Aas 2 andrebbe a creare un ente capace di toccare 27 milioni di passivo, sempre ovviamente che le previsioni siano rispettate. Colpa non di gestioni allegre, ma di una serie di voci in costante crescita, come le spese dovute all'utilizzo dei costosi farmaci di ultima generazione per terapie oncologiche e trattamento di sclerosi multipla, emofilia e malattie rare. A pesare sono anche le assunzioni ritenute necessarie dalla dirigenza e dai sindacati, ma inevitabilmente andate a pesare sui bilanci. Nel caso di Trieste incidono inoltre le due fusioni con l'Isontino dei dipartimenti di medicina Trasfusionale e dei Laboratori, con l'AsuiTs che attende dalla Regione rispettivamente 2,5 e 3,3 milioni. E così, dopo le risorse stanziare nell'assestamento estivo per appianare i passivi precedenti, la giunta Fedriga dovrà reperire nuove risorse in vista della manovra di bilancio di dicembre. Rossana Giacaz (Cgil) si chiede intanto «come sia possibile che nelle previsioni non si tenga conto dell'aumento dei costi dei contratti. A pagare sono sempre i lavoratori che non hanno nessuna responsabilità con il buco di bilancio». Fabio Pototschnig (Fials) contesta a sua volta «qualsiasi limite alle assunzioni o alle proroghe dei contratti a tempo: non è certo il costo del personale a far sforare i bilanci aziendali». (ha collaborato Andrea Pierini)

La conferenza stampa dopo la diretta social

Fedriga e Riccardi blindano la riforma e minimizzano le tensioni in maggioranza

La conferenza stampa tradizionale dopo lo streaming, per chiudere il primo giro di comunicazione della riforma sanitaria e pure qualche polemica interna, prima di affidare il testo alla commissione del Consiglio regionale che si occuperà di lavorare sul disegno di legge della riforma sanitaria. Il duo composto dal presidente Massimiliano Fedriga e dal suo vice Riccardo Riccardi si presenta ancora una volta assieme, perché il primo obiettivo è politico ed è quello di mostrare compattezza, davanti a una bozza già messa nel mirino dai parlamentari di Forza Italia e che i consiglieri regionali della maggioranza potrebbero cercare di modificare per venire incontro alle esigenze dei territori di provenienza. L'intento di presidente e assessore è inoltre rimarcare la distanza dai propri predecessori, per dimostrare di aver scelto sì una linea morbida ma non di pura continuità. «Stiamo affrontando una delle principali criticità ereditate dalla passata amministrazione - ha esordito Fedriga - convinti che la sanità non abbia colore politico e si debba far funzionare il sistema. Il primo ringraziamento va al vicepresidente e la conferma della bontà dell'operazione ci viene dal plauso di sindacati e società civile. Abbiamo attuato un confronto vero e ci siamo messi in discussione, segnando il vero cambio di passo della legislatura». Le differenze tecniche con la riforma Serracchiani-Telesca le illustra invece Riccardi: «La creazione dell'Azienda zero evita uomini soli al comando e terrà sotto controllo la spesa. Riorganizzeremo il rapporto fra ospedali hub e spoke dando maggiore efficienza e avvicinando l'attività specialistica ai cittadini. Rafforzeremo i distretti e ripeteremo le Aziende, in particolare nell'area di Udine. Rivedremo in modo più equilibrato il rapporto con l'Università, nel rispetto dei reciproci interessi. Daremo un ruolo centrale ai Comuni e torneremo alla sovrapposizione fra distretti e ambiti sociosanitari. Ridurremo le Aziende da 8 a 6, avvicinandoci agli standard statali». Fedriga e Riccardi glissano alle domande sulle polemiche interne, sollevate in particolare dei berlusconiani. Il governatore dice che «la maggioranza è compatta sul lavoro fatto: all'inizio eravamo tutti per la separazione e il 90% degli operatori ci ha detto che sarebbe stato perfetto, ma che il sistema è troppo stressato da una riforma fatta male». Poi la battuta: «Facciamo da soli maggioranza e opposizione, visto che il Pd non ci riesce e anzi ci accusano per i buchi di bilancio che hanno creato loro». Riccardi sorvola sugli attacchi alla giunta provenienti proprio dai suoi: «Le critiche sono normali e, quando non accontenti nessuno, forse stai facendo la cosa giusta». Si va quindi in ordine sparso, sulla base delle domande dei giornalisti. E allora Riccardi spiega che «per l'Isontino c'è un grande lavoro di tutela su autonomia e budget: non vogliamo che l'ospedale grandi mangi il piccolo». Fedriga evidenzia invece come «servirà una certa omogeneità tra le tre aree vaste della sanità e la prossima riforma degli enti locali». E, ancora, l'impegno a creare distretti forti: a Trieste si ridurranno da quattro a due oppure uno. E se questi sono i giorni della governance, Riccardi ritiene che «la pianificazione sarà la grande sfida del 2019 perché pensarci già ora non sarebbe serio». E ancora che «i 37 milioni destinati all'innovazione sono sufficienti ma vanno spesi bene» e che «il fascicolo elettronico è ormai in funzione ma il suo utilizzo passa per i medici di base e quindi anche per il superamento di alcune vertenze». Ma sull'informatica il cambio di passo è dietro l'angolo: «Insiel è un patrimonio importante, ma il mercato è dinamico e i prodotti informatici non vanno per forza realizzati in casa». L'ultimo passaggio è sull'aumento dello stipendio dei direttori generali delle Aziende: «Stiamo valutando l'ipotesi per attrarre competenze di altissimo profilo», conferma Fedriga, ricordando che «con la riduzione delle posizioni dirigenziali attuali si avrà un risparmio da trecentomila euro, oltre alla riduzione dei costi burocratici che la futura Azienda zero produrrà prendendosi in carico l'organizzazione di procedure che oggi sono moltiplicate per otto ». D.D.A.

Fine d'anno sulla graticola per un poker di direttori in attesa di due commissari

Marcolongo, Poggiana, Delendi e Benetollo guidano le realtà di Trieste, Gorizia, Udine e Tolmezzo: fra loro i futuri traghettatori? C'è chi è politicamente più trasversale e chi meno

L'analisi. Trieste. Due mesi e mezzo a scrutare l'orizzonte politico per scorgere segnali sul proprio destino. Trascorreranno così l'ultimo scorcio del 2018 Adriano Marcolongo, Antonio Poggiana, Mauro Delendi e Pier Paolo Benetollo, direttori generali rispettivamente delle Aziende sanitarie di Trieste, Gorizia, Udine e Tolmezzo. Tutti e quattro in attesa di sapere come il commissariamento previsto dalla riforma andrà a incidere sulla propria posizione. Il ddl prevede infatti la creazione di due commissari (tre con quello della nuova Azienda zero): il primo subentrerà a Marcolongo e Poggiana, guidando la fusione fra Trieste e Gorizia; l'altro gestirà l'integrazione fra Udine e Tolmezzo, oggi dirette da Delendi e Benetollo. Le poltrone da quattro si riducono a due e potranno esserci riconferme o nomine inedite, ma ci saranno in ogni caso almeno due manager che dovranno trovare nuova sistemazione, rimanendo in Fvg o cercando altra collocazione. Nella maggioranza tutti giurano che la questione non è mai stata affrontata: «Ne parleremo solo dopo aver varato la riforma», assicura Massimiliano Fedriga. Attende Marcolongo, capacità di dialogo trasversale, ma anche braccio operativo dell'assessore Sandra Telesca nella riforma che la giunta vuole oggi modificare. Sull'ex direttore centrale e oggi dg triestino, nei corridoi della sanità se ne sentono di tutti i colori: resta, passa a Udine, trasloca al Cro. L'interessato aspetta, con la certezza che gli deriva dall'essere in aspettativa per un posto da direttore medico a Padova. Ci sarà da capire se il centrodestra vorrà dare un segno simbolico di discontinuità o sfruttare la conoscenza che il manager ha della sanità regionale e giuliana, alla cui guida è stato posto proprio dalla giunta Serracchiani un anno fa, con scadenza a fine 2020. Quel passo fece dire all'allora capogruppo di Forza Italia e oggi vicepresidente, Riccardo Riccardi, che i dirigenti voluti dal centrosinistra sarebbero stati rimossi, ma Marcolongo gode della stima dei berlusconiani triestini, che vorrebbero tenerlo al suo posto. Previsioni è impossibile farne, ma gli spifferi della politica parlano della possibilità che il commissariamento sia affidato a Poggiana, possibile garanzia per il territorio isontino, che vive non senza disagio l'iter di fusione con l'hub di Cattinara. Ai tempi della propria riforma, il centrosinistra trasformò in commissario l'allora direttore dell'Azienda territoriale, Nicola Delli Quadri, facendo tornare in Veneto l'ospedaliero Francesco Cobello. Scelta anche politica, considerata la vicinanza del primo al Pd e l'affinità di Cobello col centrodestra. Rimase al suo posto Delendi, nominato dalla giunta Tondo a Udine, dopo essere stato direttore al Burlo: stima trasversale dunque, ma anche un certo timore della maggioranza per un iter di integrazione ospedale-territorio che vede Udine più indietro di Trieste. Chi ha invece il privilegio di scegliere è Paolo Bordon, oggi direttore dell'Azienda di Trento. Per lui c'è da risolvere il nodo stipendio, ad oggi inarrivabile in Friuli Venezia Giulia, ma anche da capire se le prossime elezioni trentine vedranno la sconfitta del centrosinistra, che ha portato il manager sotto il monte Bondone. Il rimescolamento delle carte potrebbe infatti convincere il friulano a fare ritorno a casa, pur avendo affermato di stare benissimo dove sta. D. D. A.

Le reazioni

«Nessuna nuova idea»

I dem vanno all'attacco

TRIESTE. «Per giudicare vanno ricordate poche cose: l'Agenzia regionale della sanità e la conferenza dei sindaci, quella detta di Codroipo, furono cancellate dalla giunta Tondo-Riccardi nella legislatura 2008-13; dopo aver ricevuto da esperti, sindacati e operatori il nient sulla divisione ospedale-territorio, che è stato il suo mantra per anni, Riccardi è costretto a richiamare in vita quanto aveva cancellato. Questa sarà davvero ricordata come la "riforma" di Riccardi, ma solo perché la sua concezione è stata ribaltata in toto». Lo afferma il segretario

regionale del Pd Salvatore Spitaleri, commentando il ddl di riforma della sanità regionale, approvato ieri dalla Giunta del Fvg. «Per il resto si conferma la scomparsa dell'Isontino dalle mappe della Sanità, si commissaria l'Agenzia prima ancora di averla creata, e rimane integro il cuore della riforma di centrosinistra rispetto alla medicina territoriale. In più hanno creato i presupposti per un comodo spoil system». Per Spitaleri «questa conferenza stampa, in cui non è stato comunicato nulla di nuovo, è la ricaduta regionale dell'andazzo nazionale: non si governa, si fa propaganda, sempre e comunque». Ad intervenire sul tema sanità anche la consigliera regionale del Pd Mariagrazia Santoro. «Non è a furia di ripeterlo che la controriforma del centrodestra diventerà un rivoluzionario capolavoro. Questo è solo un raffazzonato gioco di scatole e commissariamenti delle attuali aziende sanitarie, pensati solo per demolire la riforma del centrosinistra, mentre invece serve dare risposte ai cittadini su questioni reali. Nel disegno di legge della Giunta non c'è nessuna nuova idea, anzi ricadono in un errore del passato, quello di nominare i commissari della riforma, come fece Tondo per le comunità montane, che si dimostrarono un buco nell'acqua. Abbiamo prima assistito a un ribaltamento di tutto ciò che era stato detto in campagna elettorale e in anni di opposizione e ora si presentano con una legge fatta di una manciata di articoli che pretendono di chiamare riforma. Non c'è traccia delle questioni che riguardano i cittadini. Staremo a vedere in Consiglio se ci sarà spazio per interventi sulle liste di attesa, per il pronto soccorso, per il numero unico delle emergenze e per il punto nascita di Latisana o magari quello di Gorizia, visto che non si vuole schiacciare l'Isontino».

«Devo assistere i miei genitori malati» ma il medico di Gorizia andava in vacanza
Permessi sfruttati anche per lavorare nel suo studio privato: denunciato Paolo Arbo. Contestati danni per 58 mila euro

Francesco Fain. GORIZIA. Sfruttava i permessi della legge 104 ma, invece di assistere i propri genitori invalidi e malati, si recava nel proprio studio medico privato oppure in vacanza. È questa l'accusa formulata dai finanziari della compagnia di Gorizia ai danni del dottor Paolo Arbo, goriziano, in servizio al Pronto soccorso del San Giovanni di Dio sino a qualche tempo fa. Immediata è scattata la denuncia alla Procura della Repubblica per "truffa" ai danni dell'Aas Bassa Friulana-Isontina e dell'Inps. Il nuovo caso si affaccia, dunque, all'orizzonte un nuovo caso di presunto assenteismo all'ospedale di Gorizia, dopo il caso fragoroso dei coniugi Tamburlini. L'indagine iniziò già nel giugno 2016, coordinata dal pubblico ministero Paolo Ancora. Gli ingredienti? Pedinamenti, controlli e l'esame accurato delle cartelle cliniche dei pazienti privati da cui si è desunto che in oltre la metà dei giorni di assenza ingiustificata, Arbo era al lavoro nel suo (frequentato) studio dentistico di via D'Annunzio. ALLE RADICI DELL'INDAGINE Denominata "Sweet holidays", l'indagine è partita a seguito della segnalazione del responsabile del reparto nel quale il medico prestava servizio in regime di "non esclusività" (il Pronto soccorso) e, da quel momento, è scattata una caparbia attività investigativa. Fondamentali, oltre agli appostamenti e ai pedinamenti nei giorni di assenza, sono stati l'esame dei tabulati telefonici, gli accertamenti bancari e le dichiarazioni di alcuni testimoni. «Nel corso delle indagini - spiega il comandante provinciale della Gdf, colonnello Giuseppe D'Angelo - è emerso, inoltre, che numerosi giorni di permesso riservati all'assistenza dei genitori invalidi, spesso richiesti a ridosso dei weekend o nei giorni prefestivi, come accaduto per le viglie di Natale del 2015 e del 2016, sono stati utilizzati dal medico per recarsi in vacanza in Austria. Questo in almeno una decina di casi». LE CIFRE DELLE ASSENZE Nella fattispecie, tra l'aprile 2015 ed il febbraio 2017, i giorni di assenza ingiustificata dall'attività lavorativa sarebbero stati ben 95, di cui 75 per permessi concessi ai sensi dell'articolo 33 della legge 104/1992, autorizzati per assistere il padre e la madre, entrambi ultraottantenni, e venti per riposi medici. IL QUADRO ACQUISITO L'autorità giudiziaria, nel luglio scorso, alla luce del quadro probatorio acquisito, ha disposto la

conclusione delle indagini preliminari ai sensi dell'articolo 415 bis del Codice penale, notificando tutte le informazioni all'indagato ed al suo difensore. Il dipendente pubblico è stato, quindi, segnalato alla Procura presso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti competente per il Friuli Venezia Giulia a cui è stato indicato il danno erariale pari ad 57.960 euro patito sia dall'Aas, sia dall'Inps.

IL PRECEDENTE

Fuori senza "timbrare" odontoiatri a processo

GORIZIA. All'ospedale di Gorizia l'indagine "Sweet Holidays" è stata preceduta nel febbraio 2017 da quella nel reparto di odontostomatologia. L'operazione "Tempo libero", condotta sempre dalle Fiamme gialle, aveva portato alla sospensione, poi al licenziamento e quindi al rinvio a giudizio dei medici Giulio Tamburlini e Claudia Sfiligoi. I due, oltre che colleghi, sono marito e moglie. Il gip Rossella Miele aveva accusato la coppia di truffa aggravata ai danni dello Stato e di falsa attestazione di servizio per le assenze durante i turni di lavoro. Ai due medici (noti e apprezzati in tutto l'Isontino) sono contestate circa 430 assenze ingiustificate tra il 2014 e 2016. Condotta irregolare testimoniata dalle immagini delle telecamere su alcuni accessi all'ospedale di Gorizia, dai gps posizionati sulle auto dei due, da accertamenti bancari, tabulati telefonici, pedinamenti e appostamenti, testimonianze e dall'esame di agende e cartelle cliniche sequestrate a seguito della perquisizione dello studio privato della dottoressa Sfiligoi: è emerso che gran parte del tempo sottratto al lavoro pubblico era destinato alla clientela privata, negli ambulatori di via Cantore. Secondo le carte della polizia tributaria il danno erariale è di 626 mila euro. "Truffa" e "falsa attestazione in servizio" i reati contestati commessi ai danni dell'Azienda per l'assistenza sanitaria numero 2. Dalla difesa, l'avvocato Samo Sanzin aveva sottolineato: «I miei assistiti non si sono mai risparmiati sul lavoro. E hanno fatto parecchie ore di straordinario non retribuito, oltre a ferie maturate e non godute».

L'incredulità dei colleghi e la condanna sui «pochi controlli» relativi alla legge 104

Reazioni immediate al San Giovanni di Dio dopo la nuova operazione

«Non si può intaccare la propria professionalità in questa maniera»

LE TESTIMONIANZE. Marco Bisiach. «Questo nuovo caso di assenteismo rischia di mettere ancora in secondo piano l'impegno, i sacrifici e la serietà della stragrande maggioranza dei medici e degli operatori sanitari, oltre a gettare delle ombre su uno strumento importante, per chi ne ha diritto, come i permessi della legge 104». Parla sia nelle sue vesti di responsabile dell'ufficio stampa dell'Azienda sanitaria sia nelle vesti di cittadino con invalidità, Renzo Bellogi. Nel primo caso, pur senza entrare nello specifico della vicenda che riguarda il dottor Paolo Arbo, prende le difese dei tantissimi altri professionisti che quotidianamente prestano servizio in ospedale e nelle altre strutture dell'azienda. Nel secondo propone un'amara considerazione sulla gestione di uno strumento, la legge 104 appunto, che andrebbe tutelato diversamente. «È comprensibile che di fronte ai casi di assenteismo dal posto di lavoro l'opinione pubblica si scatoni, così come le polemiche - dice Bellogi -. Ma il vero peccato è che in queste situazioni per i comportamenti di pochi singoli agli occhi della gente finisca per essere messa in cattiva luce un'intera categoria, quando invece ci sono tante altre persone, la grandissima maggioranza, che qui in ospedale lavorano e mettono ogni singolo giorno anima e corpo in quello che fanno. È una cosa che, nella mia veste di dipendente e di responsabile della comunicazione, mi sento di dire». Poi, Bellogi allarga come detto il discorso al caso specifico dell'utilizzo talvolta indebito dei permessi. «Da cittadino dico invece che il problema è che forse non ci sono abbastanza controlli sulla legge 104 - dice -, e questo vale assolutamente in generale, non in riferimento a quanto avviene all'Azienda sanitaria ovviamente».

Probabilmente se le cose andassero diversamente, la gente ci penserebbe su due volte prima di approfittare di certe situazioni. Questo come rappresentante della categoria degli invalidi fa ancor più rabbia, perché penalizza anche tutte quelle persone che hanno bisogno dei permessi e che li utilizzano in modo corretto». Ieri mattina comunque all'ospedale San Giovanni di Dio per la maggior parte degli operatori la notizia del caso Arbo è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Se è intuibile che ci fosse chi era a conoscenza dei comportamenti del medico, nelle parole di tanti Paolo Arbo è «un ottimo professionista, per come ho avuto modo di conoscerlo», ci racconta un dipendente, aggiungendo poi «mi sembra impossibile che qualcuno rischi in questo modo di compromettere il proprio lavoro e di rovinare la propria professionalità». Anche nella zona del bar all'ingresso del nosocomio c'è incredulità. «Arbo? Perché, cosa è successo? È una persona che si è sempre comportata in modo squisito», dice una donna, mentre un medico del Pronto soccorso in un momento di pausa si limita a spiegare: «Non sapevo nulla di questa vicenda, e peraltro il dottor Arbo da tempo non lavora più qui. Ma per quanto mi riguarda posso dire che è sempre stato un buon collega, corretto, faceva il suo dovere sul posto di lavoro».

Indagini e incartamenti

Piena collaborazione da parte dell'Aas

Capitò la stessa cosa già nel caso precedente dei due dentisti, quando due importanti professionisti al lavoro nel reparto di Odontostomatologia vennero "beccati" mentre si assentavano dal San Giovanni di Dio per svolgere la propria attività privata extramoenia. Oggi, come all'ora, l'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina, oltre a dare il via alle indagini con la propria segnalazione, ha collaborato fattivamente con le Fiamme gialle goriziane durante tutte le fasi investigative. «E ha comunicato con tempestività - fa sapere il comandante provinciale della Gdf, Giuseppe D'Angelo - tutti gli elementi necessari per l'accertamento degli illeciti commessi dal proprio dipendente». Insomma, massima collaborazione e apertura. L'indagine segue, come si ricorderà, l'operazione "Tempo libero" che aveva portato nel febbraio 2017 alla sospensione di due medici, sempre in servizio all'ospedale di Gorizia, i quali erano soliti assentarsi dal lavoro per recarsi, pure in quel caso, nel proprio studio professionale privato. «L'attività investigativa svolta dalla Guardia di Finanza di Gorizia ha consentito di portare alla luce - conclude D'Angelo - un caso di "indebito utilizzo" dei giorni di riposo medico e dei permessi riservati ai pubblici dipendenti per prestare assistenza alle persone portatrici di handicap, contribuendo a ripristinare condizioni di legalità nella struttura ospedaliera goriziana e rinnovando il rapporto di fiducia tra i cittadini e la pubblica amministrazione». FRA.FA.

Segnalazioni

Sanità. La controriforma "sbilanciata"

Sei mesi della giunta Fedriga per mettere mano alla riforma/controriforma della Sanità in Regione e decidere... nulla o quasi. La Sanità è "l'industria" più importante del Paese, muove un sacco di soldi, quindi di potere: dunque il Friuli non lascerà mai l'osso. Gli hub ospedalieri sono orientati verso un bacino di utenza di 1.200.000 utenti (a salire), in pratica gli abitanti della nostra Regione. Dove pensate verrà collocato l'hub principale con queste premesse? In questi ultimi decenni la cooptazione di medici esperti, di nome e di fatto, è stata fatta solo dall'Ospedale udinese (si trovavano sempre risorse); come l'acquisizione delle strumentazioni più all'avanguardia. Dove è finito il robot per gli interventi di urologia (e non solo) dopo una breve apparizione a Cattinara? E la Pet? Chi parla più della Pet (o analoga e più moderna tecnologia) a Trieste? Mi aspettavo, per una doverosa ripartizione territoriale, che l'influenza dell'hub triestino sia esteso, oltre a tutta l'ex area della Provincia di Gorizia, al Cervignanese che una volta (prima della guerra) faceva parte della provincia di Trieste. Il mantenimento

dell'area monfalconese in quella isontina/bassa friulana dà l'indirizzo di quel che sarà. Non dimentichiamo che era stato fatto un tentativo di portare il territorio di Sistiana/Aurisina sotto quello monfalconese. L'assessore Riccardi dall'opposizione predicava bene dagli studi televisivi locali; si è trovato a razzolare male appena entrato nella stanza dei bottoni. La rivoluzione promessa, visto il parto attuale, forse è meglio non averla avuta. Iginio Zanini

Messaggero Veneto 13 ottobre 2018

Ecco i sei punti con cui la destra cambia la sanità e la legge Telesca

Via libera dalla giunta alla riforma che ridisegna il comparto

Fedriga: «Norme come questa non hanno colore politico»

Mattia Pertoldi. TRIESTE. Non una semplice operazione di maquillage istituzionale e geografico, bensì, citando l'assessore alla Salute Riccardo Riccardi, una «riforma che differisce profondamente in sei punti» rispetto alla legge Telesca. Parola di giunta regionale dopo il varo del disegno di legge che riforma la sanità del Fvg - trasformandola in un sistema a tre aree vaste - e che ieri è stato presentato, ufficialmente, alla stampa dal presidente Massimiliano Fedriga e dal vicegovernatore Riccardi. AZIENDA ZERO E HUB&SPOKE I primi due punti chiave di differenza, rispetto alla norma Telesca, di una legge che per Fedriga «è nata soltanto dopo un'attenta fase di confronto e ascolto con tutti i soggetti interessati e che, al di là della programmazione sanitaria che affronteremo il prossimo anno risolve già i primi problemi» riguardano la nascita dell'Azienda zero e il modello di gestione ospedaliera ad hub&spoke. «Nel primo caso - spiega Riccardi - non stiamo parlando di una semplice riproposizione della "vecchia" Agenzia regionale, bensì di un'Azienda che garantirà una governance omogenea e più snella all'intero sistema. Quanto agli hub&spoke, poi, è evidente che soltanto portando le due tipologie di nosocomio all'interno di una stessa Azienda possiamo garantire una vera interlocuzione tra le due realtà e una maggiore efficienza a livello di prestazioni erogate». tra flussi e riordino Il terzo punto di differenziazione, secondo Fedriga e Riccardi, riguarda la nuova perimetrazione dei confini aziendali che supera «le criticità di bacini attualmente disomogenei in cui, ad esempio, si va da Varmo a Tarvisio oppure da Latisana a Gorizia». Altro step, quindi, è quello della stipula dei nuovi protocolli d'intesa con le università perché «gli Atenei hanno un ruolo insostituibile» ma va «riequilibrato «il rapporto» tra gli stessi e «il sistema sanitario». Ricordato inoltre il ritorno alla centralità dei Comuni «in campo socio-sanitario», governatore e vicepresidente hanno evidenziato la riduzione «da 8 a 6 delle Aziende (tenendo conto anche di Cro e Burlo Garofolo ndr) facendo così avvicinare il Fvg agli standard nazionale per dimensionamento e utilizzo delle risorse». le sfide principali Sono due le partite principali che il centrodestra deve saper vincere con la ridefinizione delle Aziende: a Udine e nell'Isontino. Nel primo caso parliamo di una macroarea che da Tarvisio arriva a Lignano. «Con due ospedali spoke a nord, altrettanti a sud, due articolo 21 - conferma Riccardi - e un sistema territoriale modellato sui distretti, quella udinese è certamente la sfida più importante che abbiamo di fronte, ma sono sicuro che saremo all'altezza». Così come nell'Isontino, assicura Fedriga «sono state inserite in legge tutte le garanzie di autonomia gestionale e budget per Gorizia e Monfalcone». Altro punto, fondamentale, è poi quello dell'informatizzazione del sistema. «Attualmente a bilancio - spiega l'assessore - ci sono più o meno 37 milioni di euro. Per me possono anche essere sufficienti visto che il problema è come si spendono questi soldi. Insieme? È un'azienda importante, ma oggi la dinamicità del mercato fa sì che non per forza di cose tutti i prodotti debbano essere realizzati in casa». COMPENSI DEI MANAGER Come previsto, dal disegno di legge approvato in giunta è stata stralciata la parte che autorizzava l'esecutivo ad aumentare la retribuzione dei manager della sanità. Ma non è detto che questa opzione non ritorni, presto, sul tavolo. «È un'ipotesi che stiamo valutando - conferma Fedriga - e che ci permetterebbe di attrarre in Fvg professionisti di alto profilo.

Come ribadisco sempre, infatti, se spendo 100 euro per un servizio di livello non eccelso significa che quei soldi li spreco. Sponderne 110 per arrivare all'eccellenza, invece, si traduce in un investimento a favore dei cittadini. E comune, anche raddoppiassimo o triplicassimo, eventualmente, la retribuzione a un manager la nostra riforma produrrebbe comunque un risparmio economico». Perché, conferma Riccardi l'eliminazione «di due Aziende equivale ad avere due direttori generali in meno e quindi, complessivamente, 300 mila euro di minori spese».

Le novità

Le nuove Aziende. Nascono tre nuove Aziende - Friuli Centrale, Friuli Occidentale e Giuliano Isontina - coordinate da quella zero.

Connessioni ospedaliere. Il nuovo sistema sanitario si baserà sul modello degli ospedali hub integrati da quelli spoke.

Flussi dei pazienti. La nuova definizione dei perimetri delle Aziende punta a superare le attuali criticità gestionali.

Rapporti con gli Atenei. I nuovi protocolli d'intesa dovranno «riequilibrare i rapporti tra università e sistema sanitario regionale».

Riduzioni e Comuni. Le Aziende diventano 6 (compresi Cro e Burlo) e si coinvolgono di nuovo i Comuni.

Il convegno

Allarme degli infermieri: personale ormai all'osso e gravi carenze gestionali

Davide Vicedomini. UDINE. Personale ormai ridotto all'osso, stipendi non equiparati ad altre professioni sanitarie e, soprattutto, un modello organizzativo che non corrisponde alle reali esigenze degli operatori e degli stessi utenti. Sono i problemi lamentati dagli infermieri che chiedono alla Regione di voltare pagina, ma soprattutto di «dare ascolto alle istanze delle persone portatrici d'interesse nel campo della salute», alla luce di una riforma - quella messa in piedi dalla precedente giunta - che, a detta di alcuni relatori intervenuti ieri durante l'incontro organizzato dall'ordine svoltosi a Là di Moret, ha «dimostrato di produrre gravi carenze gestionali». Il convegno dal titolo "La politica del cambiamento nella sanità in Friuli Venezia Giulia. Esperienze a confronto: quali opportunità per gli infermieri?" si è articolato, nell'intera giornata, su un attento confronto sui temi di carattere organizzativo e assistenziale che interessano la professione. «Nei prossimi mesi - ha affermato il presidente dell'Opi, Stefano Giglio - la nostra professione dovrà misurarsi con nuove aziende, nuovi territori, nuovi perimetri e nuovi modelli organizzativi. La scelta di effettuare una ristrutturazione territoriale e il rinnovato impegno verso un continuo sviluppo dell'assistenza extra ospedaliera richiamano a nuove riflessioni sui processi, sui modelli assistenziali, sulle organizzazioni sanitarie e socio sanitarie, sui professionisti e sui cittadini utenti della sanità regionale». «Gli infermieri - è stato l'appello del presidente - hanno bisogno di essere ascoltati, di essere presenti, partecipi, coinvolti e pronti a offrire un contributo». Da qui l'assist alla giunta Fedriga. «Registriamo - ha detto Giglio - come la volontà della politica, oggi, sia volta ad ascoltare e soprattutto l'attenzione posta a istituire un nuovo concorso per l'assunzione di infermieri nella nostra Regione. È un segno di lungimiranza». Dopo gli interventi del presidente dell'ordine dei medici Maurizio Rocco che ha teso la mano agli infermieri («perché condividiamo le stesse organizzazioni e le stesse ristrettezze finanziarie») e dei consiglieri regionali Simona Liguori (Cittadini) e Andrea Ussai (M5s), è toccato a Moreno Lirutti, ex infermiere dirigente e ora vicesindaco di Tavagnacco, lanciare una stoccata alla precedente riforma evidenziando «la debolezza della direzione centrale, l'inadeguatezza del management, la disomogeneità delle prestazioni sul territorio regionale e la carenza di progettualità».

«Massima disponibilità al dialogo per migliorare il disegno di legge di riforma della sanità» è giunta dal vicepresidente della Regione, Riccardo Riccardi. «L'applicazione - ha aggiunto Riccardi - del modello che prevede il trasferimento all'Azienda Zero di tutte le attività non direttamente collegate alla sanità, sarà rivoluzionario e permetterà di portare ordine, garantire servizi migliori e razionalizzare le spese. L'apparato dovrà dare risposte concrete ai pazienti anche dopo la loro dimissione, perché il riordino della risposta territoriale è una delle grandi sfide da affrontare».

Le polemiche

Il presidente: «Ogni scelta ha ottenuto l'ok di tutti»

TRIESTE. Gli attacchi di Sandra Savino e Franco Dal Mas dopo il cambio di rotta sulla riforma non hanno intaccato - almeno così garantiscono Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi - la serenità e la compattezza della maggioranza in Regione. «Non è un mistero che inizialmente l'intero centrodestra - spiega il presidente - puntasse sulla separazione tra ospedale e territorio. Ma poi, durante la fase di ascolto, in tanti ci hanno detto che cambiare così radicalmente avrebbe stressato ulteriormente un sistema già messo in crisi da una riforma, quella del centrosinistra, che non ha funzionato. A quel punto abbiamo optato, tutti insieme e all'unanimità, per il modello approvato in giunta. Non so perché alcuni esponenti nazionali azzurri abbiano pronunciato certe frasi, né se si inserisca nelle tensioni a Roma, ma non importa. La maggioranza in Regione è coesa, governa bene e non ha alcun problema». Diverso, invece, il tenore del Pd. «Per giudicare vanno ricordate poche cose - ha detto il segretario regionale Salvatore Spitaleri -: l'Agenzia regionale della sanità e la conferenza dei sindaci, quella detta di Codroipo, furono cancellate dalla giunta Tondo-Riccardi nella legislatura 2008-2013. Dopo aver ricevuto da esperti, sindacati e operatori il nient sulla divisione ospedale-territorio, che è stato il suo mantra per anni, Riccardi è costretto a richiamare in vita quanto aveva cancellato. Questa sarà davvero ricordata come la "riforma" di Riccardi, ma soltanto perché la sua concezione è stata ribaltata in toto».

La serata di Anap/Ancos

L'appello: i malati di Alzheimer hanno la stessa dignità di tutti

UDINE. Sold out all'auditorium dello stadio Friuli per la 9ª edizione della Serata Alzheimer organizzata dall'Anap/Ancos provinciale in collaborazione con la locale associazione che si dedica al sostegno di quanti fanno i conti la malattia. All'invito del presidente provinciale dei pensionati di Confartigianato-Imprese Udine, Pierino Chiandussi, e della numero uno dell'associazione Alzheimer Udine, Mariangela Benedetti Esente, ha risposto ieri una folla di gente. Soddisfatto il presidente di Anap Udine, Pierino Chiandussi. «Il nostro obiettivo - ha detto - è quello di sensibilizzare la cittadinanza nei confronti di una malattia devastante». «Le nostre capacità cambiano? Sì. Ma dentro siamo le stesse persone». Parola di John Sandblom, malato di Alzheimer e cofondatore della Dementia alliance international, citato dal dottor Roberto Colle nel suo intervento per dire quanto importante sia «l'inclusione delle persone con demenza nella comunità sociale di appartenenza». Questo il principale messaggio lanciato ieri dallo Stadio Friuli. «Guardare alle persone affette da Alzheimer - per dirla con Colle - prima che come malate, come persone al pari di tutti noi, con una dignità che va rispettata e tutelata». Bisogna insomma guardare oltre la malattia, «riconoscere - ha proseguito - l'individualità della persona che, sebbene sbiadita dalla malattia, non è scomparsa». Durante la serata, condotta dal giornalista Alberto Terasso, i relatori - Colle e il prof Vincenzo Marigliano, direttore del dipartimento di Scienze geriatriche dell'università La Sapienza di

Roma - hanno a più riprese sottolineato l'importanza di una diagnosi precoce. Utile a consentire interventi tempestivi sulle cause delle demenze reversibili»

Convegno in sala Ajace

«Psicologi trascurati dalla sanità Il nostro intervento taglia i costi»

I professionisti alla Regione: serve un'équipe specialistica per i traumi subiti dalle donne e dai minori

Giacomina Pellizzari. La sanità pubblica non investe sugli psicologi. Poco importa se i professionisti che curano anche il male di vivere aiutano le donne e i minori a superare varie tipologie di trauma, dalla violenza all'elaborazione del lutto, e quindi a ridurre i costi della sanità: gli psicologi restano fuori dalla porta a combattere contro gli imbonitori che, invece, spopolano sul web e sui canali pubblicitari. La conseguenza è che molti servizi non vengono erogati e altrettante persone si affidano a chi esercita professioni non regolamentate. «Counselor e coach propongono terapie di gruppo e costellazioni familiari. Non fanno un reato, offrono prestazioni non regolamentate e garantite per la tutela del cittadino». Il presidente regionale dell'Ordine degli psicologi, Roberto Calvani, spiega i problemi della professione che saranno affrontati oggi, alle 10, in sala Ajace, nel corso del convegno "Psicologi, 20 anni di codice deontologico". Grazie al Codice deontologico lo psicologo rientra tra i professionisti sanitari. Quello di stamattina è un momento di riflessione che, a ridosso della Giornata della psicologia e in occasione dei 20 anni dell'entrata in vigore del Codice deontologico, coinvolge 2.100 iscritti, 700 quelli residenti in provincia. All'evento parteciperanno l'assessore regionale alla Sanità, Riccardo Riccardi, il sindaco Pietro Fontanini, il presidente nazionale dell'Ordine degli psicologi, Fulvio Giardina, assieme al primo presidente nazionale dell'Ordine, Paolo Michielin. In prima fila ci saranno anche i colleghi degli Ordini professionali locali dei medici, degli infermieri e dei farmacisti, l'estensore del Codice deontologico, Catello Parmentola, il componente della sottocommissione interna Atti tipici, Marco Pingitore, il direttore del Centro di salute mentale di Catanzaro, Mario Sellini, e il presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli, Gustavo Sergio. In questo contesto seguirà la presentazione di due libri sul Codice deontologico e gli psicologi friulani si rivolgeranno soprattutto a Riccardi per sollecitare la Regione a riservare «maggiore attenzione agli psicologi» nell'ambito della modifica della riforma sanitaria. «In sanità la figura dello psicologo produce risparmi», insiste Calvani citando un esempio per tutti: «Il nostro intervento a sostegno della donna che ha paura del parto ha ridotto i tagli cesari». Il presidente degli psicologi friulani è convinto che potenziando negli ospedali e nei servizi territoriali il numero degli psicologi i costi della sanità si abbassano. «La Regione paga da 200 a 400 euro al giorno per l'inserimento di un minore in comunità fuori regione perché in Friuli Venezia Giulia non ne abbiamo neppure una». Il motivo è presto detto: «Il sistema di accreditamento delle strutture per i minori non è mai stato fatto. Preferiamo mandarli in Umbria, in Piemonte o in Emilia Romagna». Calvani sollecita, infine, la costituzione di una équipe specialistica che si occupi dei traumi e delle violenze sulle donne e sui minori, non gestite dal servizio sanitario nonostante i Lea prevedano 48 tipologie di prestazioni che devono essere erogate dallo psicologo. Troppe persone non riescono a superare i lutti e tacciono se subiscono violenze anche verbali. Silenzi che possono provocare problemi di salute che potrebbero essere evitati dagli interventi degli psicologi. «Una mamma in depressione - fa notare Calvani - se ricoverata in ospedale costa 500 euro al giorno. Il nostro intervento può evitare questa spesa. In sette sedute si può dimezzare la sintomatologia da trauma».

C'è il batterio della salmonella vietata la raccolta dei molluschi

L'Aas 2 ha emesso le ordinanze di chiusura per Martignano e Sant'Andrea

Sergo (M5S): manca un'indagine che chiarisca l'origine di questi microrganismi

Francesca Artico. MARANO LAGUNARE. C'è la salmonella, scatta lo stop alla raccolta dei molluschi. L'Azienda sanitaria 2 Bassa friulana - Isontina ha infatti emesso le ordinanze per la chiusura di due aree costiere - Martignano e Sant'Andrea - vietando la raccolta dei molluschi a causa della presenza di salmonella nei bivalvi. Dunque dopo quattro anni si torna a parlare di salmonella nelle vongole della nostra regione. A differenza dei ritrovamenti del 2014, a essere colpita non è la laguna ma una zona costiera più ampia che dal Comune di Lignano Sabbiadoro arriva fino all'isola di Sant'Andrea, raggiungendo il "Tubone" del depuratore di San Giorgio che scarica le acque reflue in mare. «Questo dato non può che destare, per l'ennesima volta, preoccupazione», denuncia il consigliere del movimento 5 stelle Cristian Sergo, dopo aver appreso la notizia. «Come M5s sono anni che teniamo dritte le antenne sulla situazione delle acque delle acque nella nostra regione, trovando solo le ordinanze di divieto, mentre sui risultati delle indagini che dovrebbero stabilire l'origine dei batteri nei nostri molluschi regna sempre un'omertà assoluta». Va detto che dai rilievi eseguiti il primo ottobre scorso si è verificato che nelle vongole è presente il batterio di salmonella, che per la normativa italiana non dovrebbe comparire nei molluschi destinati al consumo umano. A seguito di ciò sono state emesse martedì, dall'Azienda Sanitaria 2 "Bassa Friulana-Isontina" le ordinanze di chiusura delle zone "04UD Martignano" e "02UD Sant'Andrea", al fine di garantire la sicurezza degli alimenti, la tutela del cittadino consumatore e la trasparenza degli scambi commerciali. La raccolta dei molluschi è vietata fino a quando non risultino ripristinate le condizioni di idoneità microbiologica previste dalla normativa, cioè fino a quando le analisi confermeranno la presenza del batterio. I produttori sono stati invitati a mettere in atto le procedure di ritiro del prodotto. «In realtà è una precauzione in più perché non si dovrebbero raccogliere i molluschi nelle aree oggetto di campionamento da parte di Arpa Fvg - sottolinea Sergo - , perciò i rischi per la salute umana dovrebbero essere esclusi, ma questa è buona prassi e non un obbligo di legge. In ogni caso va ricordato che solo con la cottura delle vongole è possibile eliminare batteri come la salmonella o l'escherichia coli». Secondo l'Istituto zooprofilattico sperimentale, i molluschi bivalvi vivi sono i prodotti della pesca più a rischio soprattutto se in prossimità di foci di fiumi provenienti da zone altamente urbanizzate e a vocazione zootecnica, come quelle che si affacciano sulla laguna e sulle nostre coste.